

_Lettera_N_0016

Al teologo Giovanni Borel

Castelnuovo, 11 ottobre 1845

Car.mo Sig. Teologo,

Corre oggi il nono giorno dacché ci siamo lasciati, tempo che mi par già lungo assai. Il giorno stesso di mia partenza giunsi felicemente a Chieri; ma ivi giunto lo sfinimento che mi sentiva a Torino crebbe a segno, che preso un tenue ristoro, mi dovetti coricare; il dì seguente sentendomi alquanto in forza mi levai e venni a casa. Durante 4 giorni stetti niente bene, il che proveniva da una specie di malinconia derivata dal non potermi costì trovare a far la solita nostra a me piacevolissima ricreazione. Da domenica in qua mediante un po' di rabello e un po' di canto con Pietro e Felice Ferrero e Natalino mi sento notevolmente meglio.

Le mie occupazioni presenti sono: mangio, canto, rido, corro, giro etc. etc. D. Pacchiotti non viene ancora giù? Il sig. Teologo nemmeno? Basterebbe la visita dell'uno o dell'altro per farmi totalmente guarire. Su, coraggio, vengano giù, saccag!!!

Cominciamo il prossimo giovedì a vendemmiare; noi abbiamo una vendemmia buona e bella, gli altri paesi limitrofi sono stati tocchi o dal tarlo o dalla grandine (Genta e Gamba mi disturbano dallo scrivere col loro chiasso). Vado preparando una buona bibita di vino non per lei, ma pel signor D. Pacchiotti. Domenica prossima (oh seccatura che chiasso!) facciamo qui un festino e la faremmo bollire e la faremmo versare e canteremmo noi messa coi nostri ragazzi: Come sta D. Pacchiotti? Il catechismo andò bene? Io qui ne ho sette, ma tutti farinelli. La settimana ventura si Dominus dederit sarò costì. Exeunte hebdomada.

Sarà continuata, non posso più

D. Bosco